

Acqualatina, l'offerta Acea blindata dal segreto

Retroscena Impossibile conoscere le clausole anche per i sindaci che vorrebbero acquistare le quote. E intanto Caltagirone cede a Suez

I NODI

GRAZIELLA DI MAMBRO

■ Nello shopping di azioni avviato dal gruppo Caltagirone e da Acea, il 49% delle azioni di Acqualatina spa non sono un granché. Perché proprio in queste ore l'espansione del colosso romano passa attraverso un patto con la francese Suez che avrà presto il 23,12% del capitale di Acea (circa il doppio dell'attuale 12,5%) mentre Caltagirone dovrebbe ridurre la sua quota al 5% in Acea ma in compenso avrà il 3,5% di Suez e intanto si sta espandendo, tramite le controllate, anche in altri Paesi e settori in Europa (rifugi e cave per esempio).



Lo scenario

In un simile scacchiere finanziario i venti milioni di euro offerti a Veolia per diventare il socio di minoranza della più grande società di servizi della provincia di Latina sono un passo importante ma non colossale. Ciò nonostante qualcosa in questa operazione continua a non convincere, specie l'ostinata riservatezza mantenuta sull'offerta che Acea ha fatto a Veolia nell'epoca in cui la trasparenza sta entrando persino negli uffici più recalcitranti. I 500mila utenti di Acqualatina, i 38 sindaci, la Presidente dell'Ato4 (e della Provincia), la Segreteria tecnica, la Regione Lazio e tutta la rete che, in fondo, ha mantenuto in vita Acqualatina con bollette, contratti, favori e finanziamenti non possono conoscere le clausole di un accordo che ormai è dato per fatto.

Clausole

Certamente è legittima la trattativa che da qualche mese si sta svolgendo tra Acea e Idrolatina srl (totalmente controllata da Veolia) che è proprietaria del pacchetto di minoranza di Acqualatina; di più: è fondata su una clausola del contratto di convenzione e sullo Statuto della società che non prevedono diritti di veto o prelazioni per operazioni di questo tipo, a meno che l'acquirente delle quote non abbia problemi finanziari. Ma Acea secondo l'ultimo rapporto ha persino migliorato gli utili, pertanto è inattaccabile sotto questo pro-

In dieci anni i privati hanno comunque rischiato meno del pubblico. Ecco i numeri

filo. Dunque la totale assenza di trasparenza sulle clausole contrattuali e persino sul prezzo di vendita non può essere oggetto di eccezione giuridica. Bensì di opportunità.

I conti vecchi e nuovi

Qualcosa in più val la pena ricordare circa la storia finanziaria di Acqualatina, evidentemente fin qui condivisa da Veolia. Quando il gruppo francese entra nella gestione del servizio idrico della provincia di Latina si trova davanti una situazione non semplice eppure accetta la sfida. Perché? Perché in quel momento Veolia era in via di espansione sul mercato italiano e perché, oggettivamente, il rischio di impresa se lo è accollato il partner pubblico, i sindaci e anche la Provincia di Latina nonostante quest'ultima non abbia alcuna azione. La convenzione tra Acqualatina e Ato4 (composta da 38 Comuni) è del 2002, l'anno successivo si comprende che è indispensabile ricapitalizzare la società perché questa aveva un capitale risibile, 990mila euro, per il tipo di investimenti necessari su tutto il territorio che allora aveva 58 depuratori di cui solo la metà funzionanti e una rete di distribuzione «non monitorata». Così Acqualatina spa avvia la ricapitalizzazione e aggiunge 12 milioni di euro, da quel momento sarà più credibile sul mercato e per i fornitori. Ma quella ricapitalizzazione andò a carico della Provincia che per i dieci anni successivi ha pagato le rate di rientro senza preoccuparsi di essere



Il palazzo di Latina Fiori dove ha sede Acqualatina e al lato il simbolo del gruppo Suez

rimborsata da Acqualatina; lo farà per la prima volta nel 2013 a seguito di una verifica ministeriale sui conti dell'ente di via Costa. La restituzione delle rate anticipate dalla Provincia è stata poi oggetto di transazione, tuttora in corso. La ricapitalizzazione fu importante per chiedere un prestito imponente, 114,5 milioni di euro, a Depfa Bank e anche lì il creditore non si fidò del tutto né della spa partecipata da Comuni e Veolia, né di Veolia medesima anche se è un prestigioso gruppo internazionale; infatti Depfa Bank ha imposto il pegno sulle azioni pubbliche detenute dai Comuni. Non tutti hanno accettato ma il 67% ha detto sì e adesso si trova un pegno sul patrimonio

pubblico servito a finanziare gli investimenti del servizio idrico integrato, cioè su tutto il territorio. Ciò significa che ci sono Comuni (Latina, Sabaudia, Minturno, Sperlonga...) che hanno messo un cappio attorno a parte del loro patrimonio per pagare opere che non necessariamente si trovano sul loro territorio. Molti di questi stessi Comuni una cosa del genere non l'hanno fatta neppure per realizzare investimenti diretti sul loro territorio. Per dire quanto molte amministrazioni comunali hanno creduto negli interventi per risanare la rete di depurazione e distribuzione. Solo per questo meriterebbero di conoscere il contratto di vendita delle quote del socio privato. ●

La storia curiosa che ha portato a ricapitalizzare la spa dopo un anno di gestione

